



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

12/11/2010

ARGOMENTI:

- Sport e scuola: trovato accordo Coni-Ministero dell'Istruzione; nasce a Roma il liceo dello sport (2 pagg.)
- Calcio: "Una vita di curva normalizzata"
- Sport e razzismo: esce il libro del giocatore di colore Mario Balotelli

Sport nelle scuole primarie C'è l'accordo

Coni e Ministero dell'Istruzione
ufficializzano il protocollo d'intesa
Stanziati 7,5 milioni per tre anni

TIZIANA BOTTAZZO

© ESPRESSIONE RISERVATA

ROMA Da progetto pilota a piano triennale. L'alfabetizzazione motoria nella scuola primaria, avviata l'anno scorso grazie all'accordo Miur-Coni e finanziato dal Coni (5 milioni di euro) diventa piano triennale sostenuto anche dal Miur con uno stanziamento di 2 milioni e mezzo di euro: 7,5 milioni quindi che consentiranno di raddoppiare l'attività motoria. La previsione è del presidente del Coni Gianni Petrucci, avanzata ieri all'ufficializzazione del nuovo protocollo d'intesa Miur-Coni a Palazzo Chigi. In

un anno il progetto pilota ha coinvolto 31 province, 100 docenti supervisor, 986 docenti esperti, 1.140 plessi di 700 istituti scolastici, 9.837 classi, 217 mila alunni, 246 mila ore di attività.

Obesità «Abbiamo deciso di proseguire e portare a ordinamento questa iniziativa, un arricchimento per la scuola italiana», ha affermato il Ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini. Il sottosegretario Rocco Crimi ha ricordato: «Sono i soldi meglio investiti per sconfiggere la sedentarietà che interessa il 41% degli italiani, molti adolescenti. Un progetto pre-

zioso per insegnare le regole del fair-play».

Più soldi Il presidente Petrucci ha sottolineato il traguardo storico: è la prima volta nella storia della scuola primaria che l'attività motoria trova dignità di pratica. «Si è superato l'ostacolo più grande: avviare il progetto e superare lo scetticismo — ha proseguito la Ministro Gelmini — per andare a regime servirebbe un finanziamento ben più ponderoso: 71 milioni di euro. Come arrivarci? Coinvolgendo gli enti locali: sarà uno dei temi da affrontare alla conferenza Stato-Regioni. Se ci sarà gioco di squadra si potreb-

be andare a regime tra 5 anni».

Assenze Prosegue intanto il lavoro della commissione per definire i regolamenti dei Licei ad indirizzo sportivo promosso da Manuela Di Centa: «Presto presenteremo il decreto, prevedo siano operativi fin dal prossimo anno, stabilità del Governo permettendo». Ha poi avuto risposta positiva (è già operativa) l'interrogazione posta sempre da Manuela Di Centa alla commissione cultura affinché sia introdotta la deroga di 50 giorni di assenza per chi svolge attività agonistica. Un'altra barriera scolastica superata a favore dello sport.

GAZZETTA dello SPORT

12 - 11 - 2010.

Nasce il liceo dello sport, da settembre cento classi

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

ROMA - Il ministero dell'Istruzione sta preparando il liceo dello sport. Una scuola in cui ai ragazzi sarà data la possibilità di fare più ore di attività motoria, ma anche di studiare le altre materie, dalla storia all'economia, declinate anche in ambito sportivo. Lo ha annunciato ieri il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, che ha siglato un accordo con il presidente del Coni Gianni Petrucci per portare avanti il progetto avviato nel 2009 di educazione motoria nella scuola primaria. Sul piatto ci sono 7,5 milioni (5 dal Coni) per incrementare il numero delle classi partecipanti e i professori coinvolti. Lo scorso anno scolastico quasi 218 mila alunni delle elementari hanno potuto partecipare al programma. Alla fine solo il 7% dei partecipanti, contro il 13% dell'inizio delle attività, compiva errori nello svolgimento degli esercizi. Quest'anno si riparte con più risorse ed energie. «Abbiamo mantenuto le promesse», ha detto Petrucci, mentre Gelmini ha affermato che per portare a regime il progetto serviranno 70 milioni e, quindi, sarà necessaria anche «la compartecipazione degli enti locali». Dal Pd piocono

critiche: «Il protocollo non basta, bisogna formare i docenti e dotare le scuole di strutture», dice Paola Concia. Intanto il ministero guarda oltre e punta dritto sulla scuola superiore, dando credito ad un progetto della deputata Pdl Manuela Di Centa che da tempo chiede un liceo dello sport. «E' un'iniziativa che ci convince e ci piace - ha spiegato Gelmini-. Per settembre prossimo forse riusciremo a farlo partire». Il liceo dello sport sarà una declinazione di quello scientifico, anticipa Manuela Di Centa, si faranno 27/30 ore a settimana. Si partirà in 40 scuole per un totale di 100 classi. Gli istituti saranno selezionati sulla base delle infrastrutture sportive presenti, ma anche della vocazione sportiva del territorio. «E' un passo storico», commenta Di Centa che assicura «quello a cui lavoriamo non sarà un liceo di serie B».

© R. PRODUZIONE RISERVATA

IL MESSAGGERO

12 - 11 - 2010

Una vita di curva normalizzata

Silvano Cacciari
Lorenzo Giudici

I fatti di Italia-Serbia hanno costruito nell'opinione pubblica un'immagine tutto sommato rassicurante delle curve dopo l'entrata in vigore della tessera del tifoso. Rassicurante perché impedisce sia riflessioni serie che la rimozione di luoghi comuni. Infatti l'icona in nero del serbo Ivan, che saluta romaneamente da un mondo fatto di connessioni tra tifoserie e mafie, nell'immaginario di sinistra è stata sovrapposta alla lettura del contesto italiano. Il caso della curva come bene comune, aperto dalle palesi violazioni dei diritti civili con la tessera del tifoso, sembra chiuso. Eppure, nell'interesse di chi non vuole sgradevoli sorprese politiche, sarebbe meglio riaprirlo e velocemente. Per non fare la fine del ministro Maroni, oggetto di una pesante contestazione con auto bruciate proprio nel nido leghista della *Berghem Fest*, che sulle proteste dei tifosi al massimo ha saputo dire «non capisco che cosa vogliono». Solo che, con questa inedita frattura tra tifoseria atalantina e subcultura leghista, Maroni finirà per capirlo nell'unico modo che riesce ad intendere: la perdita di voti e di consenso.

A sinistra invece il problema delle tifoserie potrebbe essere affrontato in modo più complesso ed intelligente. Pena però la comprensione del fenomeno. E qui in primo luogo è necessario distinguere tra il significato e le implicazioni della tessera del tifoso e il fenomeno della «violenza negli stadi». Occorre cioè interrogarsi sul serio. Non è più possibile limitarsi alle condanne degli ultras, agli ammonimenti a «non permettere che il calcio degeneri», senza per altro affrontare le domande fondamentali: «Cosa è il calcio moderno?»; «Che ruolo sociale riveste il calcio oggi?»; Cominciamo dal rispondere a quest'ultima domanda.

Una notte di giugno a Roma sono apparsi centinaia di manifesti, non firmati, con le facce di Giuliani, Aldrovandi, Cucchi e Sandri, quattro ragazzi che hanno perso la vita in episodi che hanno visto coinvolti rappresentanti delle forze dell'ordine, e nel mezzo la sagoma nera di un volto su cui appare la scritta: «Il prossimo potresti essere tu». Che apparisse la faccia di un ultras in un contesto inedito, fortemente politicizzato, è stato il particolare più a lungo sottolineato dalla stampa. Questo è uno dei tanti esempi in cui il calcio rivela compiutamente la sua natura sociale. Non si deve dimenticare che gli stadi, almeno da tre decenni, sono un luogo pubblico dove si celebrano cerimoniali di lutto. Se ne sono accorte anche le istituzioni che impongono ormai il minuto di silenzio obbligatorio per i militari morti in Afghanistan non appena avviene un decesso in quella guerra coloniale a bassa intensità (per gli italiani).

Insomma, lo stadio ha la funzione di connessione di ruoli, comportamenti e rituali altrimenti non codificati nel resto della società. Il ruolo sociale del calcio non è quindi confinabile al terreno del puro intrattenimento, ma va compreso come *medium* di ruoli e comportamenti sociali che gravitandovi si trovano a essere egemoni e al centro dell'attenzione collettiva. Le stesse modalità e strategie dell'attenzione al calcio ci rivelano importanti similitudini con la recezione della sfera della politica. Recentemente due studi, sintetizzati da *Re-*

pubblica, ci fanno comprendere il nesso tra i due fenomeni. L'attenzione al calcio e alla politica è infatti oggi sostanzialmente mediata dalla televisione. Nel primo caso quella *pay*, nelle varie forme, nel secondo quella generalista con significativa incidenza di quella *pay* usufruibile dagli abbonati dei pacchetti calcio di Sky. E, non a caso, uno dei momenti in cui il governo Berlusconi si è sentito veramente in difficoltà è stato quando la televisione di Murdoch ha cominciato a lanciare spot contro il governo usando, come testimonial, una notissima presentatrice televisiva delle trasmissioni dedicate al calcio. In un simile contesto la tessera del tifoso sortisce, svuotando gli stadi, l'effetto *politico* di favorire una percezione mediata e mediale degli eventi, chiudendo un cerchio comportamentale tra calcio e politica, con effetti disastrosi in entrambi gli ambiti.

Se dobbiamo quindi rispondere alla domanda su cosa sia il calcio moderno oggi possiamo argomentare in modo tecnico o socialmente rilevante. Ma, e qui è il punto, si tratta di argomentare anche in modo politico. È opportuno comprendere come la legislazione di emergenza bipartisan, la ristrutturazione degli impianti, l'offerta televisiva e la tessera del tifoso stanno plasmando il ruolo sociale del calcio in Italia seguendo un modello di privatizzazione, militarizzazione e recintazione degli spazi comuni mutuato dalla ristrutturazione neoliberista. Il calcio è a tutti gli effetti un momento centrale del capitalismo contemporaneo e della fabbricazione delle modalità di consumo e di consenso politico, attraversato e modellato dunque dai poteri dello Stato e del mercato. A ben vedere, il progetto della tessera appare come una fidelizzazione del tifoso in ottica commerciale, legata però al fine statale della pubblica sicurezza. È la fabbricazione di questo nuovo tifoso a generare il problema assillante della sicurezza: la creazione di una tifoseria di consumatori infatti passa strategicamente dal controllo e dalla selezione dei tifosi. Il tifoso appare come un cliente da fideliz-

zare, membro di una «comunità privilegiata» plasmata dall'azione del governo che vuole rendere le pratiche morali e affettive degli individui coerenti con le condotte economiche richieste: il senso di appartenenza del tifoso è adesso «ottimizzato» e trasformato in un potente strumento di consumo. Il calcio moderno è quindi uno spazio di consumo e insieme la costruzione sociale di un *medium* di comunicazione, che sa imporsi come centrale nell'attenzione collettiva. E che avanza caratteri egemonici nella promozione delle proprie tattiche di privatizzazione, di repressione e di valorizzazione. Qualcosa più di un gioco, insomma.

In questo scenario si colloca l'opposizione che gli ultras portano alla tessera. Come era prevedibile, quasi ovunque i gruppi ultras non l'hanno sottoscritta, disertando la campagna abbonamenti. Una cultura, quella ultras, già sibrata da vent'anni di leggi speciali e criminalizzazione mediatica, probabilmente si accorge di essere arrivata al definitivo capolinea, almeno nella «vita di curva» che l'ha sempre contraddistinta. Qualcosa è definitivamente morto. Ma i gruppi oggi, «espulsi» dalle curve, stanno rovesciando il conflitto sul territorio, a Roma come a Bologna, a Catania come ovunque. Senza allargare la visuale sul ruolo sociale ed economico del calcio dentro la nostra società è dunque impossibile comprendere la reale posta in gioco nella contrapposizione in atto.

Il «calcio moderno» è un flusso globale di finanze, merci, immagini e uomini che genera contraddizioni e tensioni. Con questa dimensione difficilmente, a parte poche eccezioni, la sinistra riesce a fare i conti. Eppure, se verrà naturalizzata la tessera del tifoso non sarà solo uno spazio sociale a essere normalizzato, ma sarà un settore centrale dello stesso spazio politico a esserlo. Con risultati evidenti nei movimenti sociali e nei riscontri elettorali: Basta far mente locale a cosa è avvenuto alle elezioni immediatamente successive alle leggi Amato sugli stadi del 2007.

IL MANIFESTO

12-11-2010

Balotelli eroe da romanzo per fare gol al razzismo

ANGELO CAROTENUTO

Questa di Balotelli è la storia vera. O quasi vera. È una parabola. È la sua biografia camuffata e parallela, raccontata per spiegare cosa sia il razzismo da Luigi Garlando, creatore della serie per ragazzi sulle Cipolline, la squadra di calcio che ha per motto "Chi si diverte non perde mai": 22 titoli, un milione di copie in Italia negli ultimi 4 anni, una serie tv in arrivo per il mercato argentino. Garlando è l'idolo di bambini e pre-adolescenti che l'hanno spinto a inventarsi sul web i Cipo-twit, aggiornamenti dagli stadi, frequentati per lavoro (prima firma del calcio alla Gazzetta dello Sport). Stavolta in "Buuu" (Einaudi Stile Libero, 224 pagine, 16 euro) al posto delle Cipolline c'è Mario, l'attaccante della nazionale. Gioca ancora nell'Inter e non come nella realtà in Inghilterra, dove l'ha spinto anche l'odio che appesta i nostri stadi (il coro "Se saltelli muore Balotelli").

Balotelli è la traccia per parlare di razzismo ai ragazzi. È la versione-calcio di Tahar Ben Jelloun. Nella storia di Garlando ha appena segnato un gol in rovesciata nello stadio del Real Madrid, quando una sera incontra a Nebbiate un quindicenne in cui viene fantasticamente evocata proprio la vita del bambino Balotelli, figlio di ghanesi, abbandonato in un ospedale e affidato a una fami-

glia bresciana. Pure il ragazzino di "Buuu" pare recapitato dal nulla, lasciato in paese da un circo, adottato da un pediatra e una veterinaria. In lui si manifesta il simbolo di una «inquietante diversità». Nome: Elio, ma si fa chiamare Jack. Ha una malformazione rarissima, il sangue pigro. Nel senso che non va in salita. Gli casca giù nelle scarpe. Jack può stare bene solo a testa in giù. Vive da capovolto, «come i souvenir con la neve dentro». Sbircia sotto le gonne e saluta stringendo le caviglie e non le mani. Garlando ne fa un discendente di Cosimo, il barone rampante di Calvino. Ama i velluti a coste strette perché danno la sensazione di un abbraccio. Cammina su guanti in cuoio con gomma zigginata, oppure con piccoli taccetti di legni per giocare a calcio. Perché la cosa che a Jack riesce meglio è far gol con la sua scalagnata banda di amici: un cinese, un turco, tutti stranieri.

Il gol, come dice Garlando ai suoi lettori (mini e non), ti costringe all'abbraccio: «Tra un buuu e un gol corre la lunga strada della nostra civiltà». È diverso sin dal modo di aprire la bocca. Garlando racconta un mondo fatto di bullismo su YouTube e di follia ultrà. Di insulti, ronde e sindaci sceriffo.

Di banane lanciate. Dove serve «un ponte sul futuro». Un mondo in cui Mario aiuterà Jack a trovare un posto là dove non vogliono stranieri in squadra e solo italiani con la testa a nord. Impresa a cui si uniscono Totti, Gattuso e Buffon. In fondo il razzismo è chiedersi se la maglia della Juve è bianca a strisce nere, o nera a strisce bianche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la REPUBBLICA

12-11-2010